

L'intervento di Achille Occhetto al Cc Nuove regole politiche e un progetto alternativo

La relazione del compagno Tortorella ha risposto con chiarezza ed efficacia all'esigenza fondamentale che avevamo in questa riunione del Cc e della Ccc. All'esigenza cioè di fornire un bilancio dell'iniziativa da noi promossa nella vita politica nazionale, di valutare la situazione che si è creata, cercando, in questo modo, di precisare il nostro atteggiamento e la nostra linea di condotta verso le altre politiche e soprattutto verso il Paese.

Come ha già detto il compagno Tortorella, abbiamo giudicato il governo De Mita (per i modi della sua formazione, per il programma, per la maggioranza che lo sostiene) inadeguato ad affrontare i problemi di fondo del Paese.

Tutti noi, nello stesso tempo, faremo male a non riconoscere che siamo entrati in una fase politica più aperta e in movimento.

E questo grazie, anche, alla nostra iniziativa: siamo stati noi infatti, nel momento della crisi del governo Gorla, ad affermare l'esigenza che si avviasse un confronto aperto, che si riconsiderasse la linea della fase delle formule in modo da predisporre a una fase nuova: la fase della formazione dei governi a partire dai contenuti, la fase, cioè, dei governi di programma.

In conformità con questo orientamento, abbiamo posto al centro dell'attenzione di tutte le forze politiche l'esigenza di dar vita, senza prefigurare già in partenza uno schieramento o una maggioranza, a un governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale.

Il governo De Mita non è - per i motivi messi in luce da Tortorella - il governo che noi avevamo auspicato. Non è, infatti, il risultato di uno spostamento a sinistra del quadro politico, e non è neppure il risultato, sia pure parziale, di una ricerca di equilibri più avanzati rispetto ai governi precedenti, che non è stata neppure tentata.

Questo è chiaro; altrettanto chiaro è che la situazione politica si è fatta più dinamica; la situazione, rigidamente chiusa per noi negli ultimi anni, si è fatta più aperta; c'è una spinta oggettiva e si manifestano molteplici intenzioni soggettive volte a ricercare e definire un assetto politico nuovo e diverso.

Sono questi gli elementi che noi giudichiamo positivamente, in quanto possono segnare un'inversione di marcia rispetto al logoramento democratico, e costringono tutti i partiti a mostrare le loro carte, il costringono cioè a non agitare solo astrattamente e propagandisticamente i temi di una riforma istituzionale. Siamo stati noi a lanciare una sfida alla Dc e al Psi, una sfida a muoversi senza esitazioni nella direzione di una democrazia compiuta, in cui siano possibili effettive alternative programmatiche e di governo. E oggi possiamo affermare di trovarci in una situazione politica che offre condizioni potenzialmente più favorevoli all'ulteriore sviluppo della nostra iniziativa, non perché saremmo oggetto di maggiore considerazione da parte di De Mita, ma perché abbiamo ben radicato una nostra iniziativa che ha scadenze attuali e una lunga prospettiva.

Non vedo emergere, dalla nostra discussione, elementi che possano configurare una diversa impostazione, e anzi il Cc mi sembra manifesti un accordo vero su questa linea.

Qualcuno può chiederci: ma qual è dopotutto il vostro giudizio prevalente? Un giudizio di continuità o di novità rispetto al passato?

A questa domanda mi sembra che si possa rispondere con tutta semplicità che gli elementi di continuità sono del tutto evidenti, e contro questi dobbiamo continuare a esercitare la nostra critica e la nostra opposizione. Ma quel che mi sembra importante sottolineare oggi è che ci sono significativi elementi di novità e che su questi dobbiamo concentrare la nostra attenzione e il nostro lavoro.

Mi riferisco al fatto che gli stessi partiti della maggioranza riconoscono che il vecchio quadro politico non regge più, e che occorre dunque lavorare per una nuova fase politica. Ed è appunto nella lotta per indirizzare la nuova fase politica che noi dobbiamo essenzialmente impegnarci.

Non vedo quindi lo spazio per una contrapposizione tra chi registrerebbe nel governo De Mita gli elementi di una politica moderata, chi mirerebbe a coinvolgerci in modo subalterno; e chi, invece, registrerebbe i dati di una più o meno indiscriminata apertura.

Questa è una falsa contrapposizione. Non vi sono tra di noi degli ingenui. Siamo ammaestrati dalla esperienza, e la storia di questo nostro paese e della sua democrazia ci dice che tutte le volte che si creano nuovi spazi per una politica di progresso, forze corpose e di diverso segno di muovono, dentro e fuori i partiti, e si provano o a chiudere o a vincolare, condizionare l'evoluzione del corso politico.

Di ciò vi è da parte nostra piena consapevolezza. Così come abbiamo ben presente che all'indomani del voto del 14 giugno e poi anche di recente, numerose e significative voci si sono levate, anche nella Dc e nel Psi, volte a sostenere che era concreta, e secondo alcuni da assecondare, la spinta a uno «sfarnamento» elettorale del Pci. Ebbene, non c'è dubbio che c'è chi conta ancora sulla possibilità di interpretare la nuova fase politica in questa chiave, così come non c'è dubbio che il nostro obiettivo deve essere quello di contrastare questi disegni, dando un significato diverso da altri alla medesima fase politica.

Tutto ciò mi sembra che sia chiaro a tutti. Sulla base di questo insieme di valutazioni, il compagno Natta ha definito in Parlamento il nostro atteggiamento verso questo governo, allorché ha affermato con nettezza che si saremmo mossi sia sul terreno del confronto sulle istituzioni, sia su quello di una opposizione alta e programmatica volta a determinare le condizioni della alternativa. Ebbene, questa stessa convinzione comune serve a dare tono e indirizzo alla nostra iniziativa politica, che non può in alcun modo essere paragonata ad altri momenti della nostra politica e della vita politica nazionale, anche perché noi oggi ci muoviamo in conformità con quella visione volta al superamento delle politiche consociative e alla realizzazione di un progetto

Questo governo non è quello che volevamo ma la situazione politica è oggi più dinamica e aperta

La lotta è ora su come indirizzare la fase. Ci sono forze corpose che la vorrebbero in senso anticomunista

È decisivo il legame tra più favorevoli condizioni politiche e un'ampia iniziativa di massa nel paese



Riforma istituzionale deve intrecciare nuova socialità nuovi diritti regolazione dei poteri

La sfida sociale: il padronato è pronto a una redistribuzione democratica che non colpisca le aziende?

Sui fatti di Polonia: la questione decisiva è la democratizzazione Per i palestinesi è l'ora di passare ai fatti

alternativo, di cui abbiamo parlato all'ultima riunione del Cc.

Ma vorrei che fosse del tutto chiaro che il nostro progetto alternativo è lo stesso impegno sulle riforme istituzionali per realizzarle positivamente, ha bisogno di condizioni politiche favorevoli che in parte si delineano, e altrettanto ha bisogno dello sviluppo di un'ampia iniziativa di massa, di una forte tensione e presenza democratica, in modo che non si isolino, e non restino tra loro disgiunti i diversi aspetti della nostra iniziativa. E aggiungerei che la mancanza di lotte, in alcuni casi, è anche un problema di orientamento che si esprime nella incapacità di cogliere i nuovi bisogni, le nuove contraddizioni, la dinamica nuova della conflittualità da cui possono prendere avvio, oggi, movimenti delle masse, e nell'incapacità di tradurli sul terreno della democrazia, della statualità, in affermazione di vecchi e nuovi diritti di cittadinanza. È un esempio di tale incapacità è la attenzione non sufficiente che abbiamo riservato alla recente manifestazione delle donne a Roma, su cui invece occorre approfondire la riflessione se pure si vuole fare un bilancio della nostra iniziativa su tale questione che è di così vasta portata.

Ma tornando al quadro politico attuale vorrei aggiungere una ulteriore considerazione. Di fronte a un quadro che, dicevo, è complesso, che sconta, certo, tutto quanto è avvenuto sul piano sociale e politico in questi anni, che sconta pure il dato elettorale del 14 giugno e però anche la nostra recente iniziativa politica, ebbene in questo quadro corrisponde alla realtà pensare ad un disegno avversario che sarebbe univoco, lineare, in sé coerente o non si deve piuttosto individuare una situazione che pone tutte le forze politiche in movimento, alla ricerca di una adesione nuova, per nulla e per nessuno garantita, al presente momento storico?

Io sono convinto che sia giusto ragionare in questo secondo modo.

La situazione è nuova essenzialmente perché è caduto il disegno del pentapartito. Il pentapartito non era solo una formula, ma coabitazione di cinque partiti, era una politica; è quella politica, quel disegno, che si riconosce oggi obsoleto, non più praticabile, sul piano politico, sul piano sociale, sul piano della concezione, della idea di governo e di «governabilità» che era appunto l'asse, l'anima, del pentapartito.

La situazione attuale, dunque, si caratterizza non per l'affermarsi di un nuovo disegno, ma per il tramonto, per l'accantonamento del vecchio disegno.

E questo si manifesta anche nell'atteggiamento degli altri partiti nei nostri confronti;

è indice di un mutamento generale di ottica il fatto che, dopo quasi un decennio in cui il proposito era di dimostrare la nostra inutilità e marginalità, oggi si cerca, e in certi casi si gareggia, nel cercare un confronto con noi.

Non lo dico per illuderci o per correre dietro a lusinghe ingannevoli: ma perché sarebbe un errore serio trascurare o sottovalutare questo dato nella nostra analisi della situazione.

E proprio perché un vecchio disegno è caduto e, ovviamente, se ne cercano di nuovi, non si devono certo ignorare o non vedere manovre e progetti moderati o più che moderati; si deve però andare al cuore di un indiscutibile travaglio presente nel rapporto tra la società e il sistema politico.

E questo del resto il significato più di fondo di quanto siamo venuti discutendo a partire dallo scorso Comitato centrale di novembre, fino alla sessione del Comitato centrale di questi giorni.

Il discorso sulla transizione è oggi forte, è ineludibile, perché non isola la necessità, che è urgente, di ridisegnare le regole del gioco politico, ma perché ci richiama alla necessità di una interpretazione dell'attuale fase economica, sociale, politica.

Ma anche su questo punto occorre essere molto chiari. Lo abbiamo detto, ma credo sia bene ripeterlo: la questione, da noi posta con convinzione, della crisi del sistema politico italiano, non solo non è riducibile alle regole, ma non è nemmeno riducibile ai punti sui quali si è trovato un accordo tra le varie forze politiche. Né noi dobbiamo limitare la nostra prospettiva alla soluzione di quelle questioni.

Noi sappiamo, infatti, che tali questioni, le questioni al centro del confronto attuale sulla riforma delle istituzioni, non esauriscono il grande tema che noi abbiamo posto all'attenzione del Paese, non esauriscono il tema della riforma del sistema politico e dello Stato. Ci sono gli interrogativi su come riformare lo stato sociale, su come realizzare una nuova democrazia economica, su come affrontare i processi di internazionalizzazione e concentrazione economica e finanziaria.

E occorre distinguere, un conto sono le nuove regole del confronto sociale, politico e programmatico, un conto sono i contenuti di questo stesso confronto, contenuti che implicano e implicheranno una diversa iniziativa, un diverso confronto e un diverso conflitto politico e sociale.

È del tutto evidente che su questo terreno non è identica, anzi può essere anche in netto contrasto.

È anche del tutto evidente che quando noi ci siamo posti il problema della riforma del sistema politico partivamo e parliamo

dall'esigenza fondamentale, che è quella appunto di «restituire» al popolo la sovranità, attraverso la ricerca degli strumenti idonei a tale scopo.

L'obiettivo dell'inveramento della democrazia è destinato ad accompagnare per un lungo periodo tutta la nostra azione per la trasformazione della società italiana e cioè la lotta stessa volta a rimuovere gli ostacoli che impediscono lo sviluppo della persona umana e la partecipazione effettiva dei lavoratori alla direzione del Paese.

D'altro canto le forme nuove di internazionalizzazione, un mondo sempre più ristretto e più interpendente, la crescita economica, tecnica, scientifica, e le trasformazioni che ne conseguono sul piano sociale, culturale, dei costumi, offrono nuove opportunità ma, nel contempo, pongono problemi di portata straordinaria alla politica, a tutte le forze politiche, allo Stato.

Sperimentiamo in mille forme quella che definiamo la modernizzazione, ma non riusciamo a vedere con chiarezza gli sbocchi di questa modernizzazione, non riescono le forze politiche, la società nel suo insieme, a vedere una prospettiva coerente, umanamente ricca di questa stessa modernizzazione, a partire dal riproporsi, in modo drammatico, della questione meridionale, dei rischi di una esclusione storica del Mezzogiorno che non può non allarmarci profondamente anche in vista del mercato comune europeo.

Ma ecco, allora, che si arriva alla questione dello Stato, dei poteri, delle istituzioni. La questione istituzionale va interpretata come problema acuto di definizione di vecchi e nuovi poteri in questa fase di passaggio economico, sociale, culturale; di determinazione dei limiti di questi poteri - e cos'altro è lo stesso discorso sulla questione morale se non in primo luogo un discorso sui poteri e sui loro limiti? - di affermazione di nuovi poteri, secondo quanto siamo venuti elaborando con la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, con il Forum delle donne, con i lavori in vista della Convenzione programmatica.

È un grande problema, quello della definizione e della regolazione del potere, e dei poteri, e quindi della riforma dello Stato, che non può risolversi con scorciatoie o con una scelta drastica, che deve invece essere un processo caratterizzato da un preciso orientamento politico, quello del rinnovamento della nostra democrazia e della riforma dei suoi istituti.

Questa è per noi la transizione, questo intreccio fra nuovi contenuti, nuovi diritti, nuova regolazione democratica dei poteri, questa è per noi la riforma della politica e delle istituzioni. Spetta dunque a noi, al no-

stro Partito, alla nostra iniziativa incanalare le nuove dinamiche politiche in questa direzione rinnovatrice e costruttiva.

Spetta anche a noi far sì che lo stesso confronto sulle riforme istituzionali abbia questo senso, questa direzione.

Noi abbiamo apprezzato la disponibilità manifestata dal governo ad affrontare la materia e la verificheremo. Così come abbiamo apprezzato la enunciazione della volontà di procedere attraverso un confronto a tutte le forze democratiche, senza pregiudizi e senza tabù: e verificheremo anche questo.

Noi siamo convinti che si tratti di avviare un processo, di costruire la base di convergenze necessarie ad affrontare via via le questioni più impegnative e delicate, quelle che sono all'origine della crisi del sistema politico, quelle che provocano difficoltà alla rappresentanza politica e alla governabilità.

Quel che è importante è procedere, avanzare speditamente, evitare ogni caduta nell'immobilismo o nel minimalismo.

Avanzare gradualmente non può e non deve infatti significare restringere gli orizzonti.

Allo stesso tempo il nostro Partito è chiamato a rendere più chiara e incisiva la propria opposizione fondata sulla sfida programmatica. Noi abbiamo indicato le nostre scelte programmatiche di fondo: nuovo rapporto tra lavoro e ambiente, democrazia economica e politiche per l'occupazione, nuovo impegno dello Stato nel Mezzogiorno, scuola, revisione di tempi e orari dell'organizzazione sociale in sintonia anche col nuovo movimento delle donne. Tutto ciò richiede una diversa politica sociale (fisco, spesa pubblica) e una diversa amministrazione. Una Stato tra cui non sia un pezzo, una parte tra altre parti e interessi economici, ma che nacquisti invece autonomia, capacità di programmazione e di indirizzo, uno Stato che sia in grado di garantire un effettivo governo sociale dell'innovazione.

Si tratta di questioni decisive, che dobbiamo ulteriormente approfondire e che, se venissero affrontate organicamente, condurrebbero il Paese verso uno sviluppo di tipo nuovo, cambierebbero asse alla nostra modernizzazione. Questioni che non riguardano davvero un indistinto futuro, ma la vita e i problemi di oggi. E che già oggi motivano e mobilitano l'opinione pubblica, danno vita a movimenti sparsi un po' dovunque nel Paese. Opinione pubblica a cui dobbiamo riuscire a dar voce, movimenti che dobbiamo saper cogliere senza subalternità, interpretare politicamente.

Proprio ieri si è avuta una grande manife-

stazione a Cagliari sull'occupazione e lo sviluppo, in cui decisivo è stato l'impegno e il contributo dei comunisti, e a Crotona, nelle scorse settimane, i comunisti sono stati alla testa della protesta di tutta una città. Altri esempi si potrebbero fare. Ecco dunque la strada che è necessario percorrere. Quella di promuovere e dare chiari indirizzi e sbocchi politici riformatori a quei movimenti in grado di interpretare esigenze reali ed essenziali di rinnovamento.

E vorrei qui dire, alla Confindustria e al mondo imprenditoriale in genere, che se in questi anni si è registrata una colossale redistribuzione alla rovescia che ha fatto crescere in modo massiccio i profitti, si può prevedere che prima o poi questa tendenza verrà interrotta e rovesciata. Ebbene, nel momento stesso in cui noi ci impegniamo fortemente a favorire questa inversione di tendenza, noi pensiamo che è possibile e necessario individuare le fasi e i modi (partecipazione dei lavoratori alla ricchezza, nuova democrazia economica) che consentano di far sì che una redistribuzione di segno democratico non intacchi il nostro potenziale produttivo ma lo sviluppi e lo allarghi. Sono disposte le forze imprenditoriali più serie a ragionare sulla stessa lunghezza d'onda?

Ecco dunque qual è e sarà il senso della nostra opposizione. Noi misureremo il governo De Mita con una opposizione programmatica che ha in vista questi obiettivi di fondo: convinti che, così facendo, saremo in grado di far pesare quegli orientamenti diffusi nell'opinione pubblica e quelle spinte che già oggi danno vita ai movimenti. E in questo modo che possiamo concretamente disaggregare il blocco di maggioranza, dislocare sue componenti su posizioni più avanzate, preparare così, attraverso il confronto programmatico, l'alternativa di programma.

Noi pensiamo infatti che, partendo dai contenuti, dai problemi e dalle scelte concrete, si rompono quelle logiche di appartenenza, quegli schieramenti che imprigionano gruppi e individui dietro vetusti vessilli ed effimere bandiere: l'unità politica dei cattolici, il riformismo senza verifiche.

Si rompono barriere di incomunicabilità, si superano falsi motivi di differenza e di diffidenza, si creano le condizioni perché le idee e le scelte dei cittadini contino davvero, persino sulle decisioni, determinando aggregazioni e anche divisioni, ma su questioni vere, non su pregiudizi ideologici più o meno dissimulati.

Così si restituisce senso e valore alla politica. Così si batte il trasformismo, che è esaltato dall'indistinto primato degli schieramenti: cos'altro ci dice in effetti la vicenda, francese se non che anche laddove si fronteggiano in principio blocchi ben distinti, se prevale il dato di schieramento si scade alla fine nel trasformismo? Noi invece vogliamo affermare le ragioni dell'alternativa, che sono le ragioni del programma, di un programma riformatore.

Non voglio ora soffermarmi sui temi internazionali che pure presentano indiscutibili e in questi giorni non certo positive novità. Preoccupa infatti la situazione mediorientale, di nuovo incandescente. L'intollerabile repressione esercitata dagli israeliani contro i palestinesi e le difficoltà enormi che si incontrano nell'avvio di un processo di pace si sovrappone a vicenda. Deve intensificarsi al massimo l'azione nostra e l'impegno dell'Italia per affermare i diritti del popolo palestinese, per riconoscere l'Olp, e per dare contemporaneamente impulso al lavoro politico e diplomatico per attivare il negoziato internazionale. Dopo tante parole, ipotesi, proposte, anche apprezzabili, si deve passare ai fatti. A questo chiameremo il governo nel dibattito parlamentare.

Preoccupa d'altro canto la crisi polacca di nuovo in fase acuta. È necessario, per evitare il peggio, coraggio riformatore e senso di responsabilità da parte di tutti. E c'è un punto essenziale per noi chiarissimo. In Polonia - e non solo in Polonia - è ineludibile e indilazionabile un reale processo di democratizzazione che riconosca innanzitutto i diritti dei lavoratori. L'idea che noi abbiamo della democrazia e del socialismo è inconciliabile con certe immagini che ci vengono in questi giorni dalle fabbriche e dai cantieri polacchi.

Vorrei ancora solo richiamare l'importanza e rinnovare l'auspicio che il processo di cambiamento avviato in Urss, che costituisce la più positiva novità mondiale di questi ultimi anni, non conosca battute di arresto che avrebbero gravi ripercussioni per i popoli dell'Urss, ma anche per l'evoluzione delle relazioni internazionali. È questo non solo un auspicio, ma un impegno che deve essere proprio di tutte quelle forze determinanti per il nuovo processo di distensione e in particolare per la sinistra europea che è vitalmente interessata a questo processo, e che deve quindi far sentire e far valere tutto il suo peso.

Ci avviamo ormai alle imminenti elezioni amministrative parziali. Ci avviamo a questa scadenza forti di quel che nel passato abbiamo fatto alla guida di tanti governi locali, e forti di quel che proponiamo per il futuro.

E anche se non consideriamo giusto e utile fare di ogni scadenza elettorale una sorta di prova generale, pure ci batteremo a fondo perché i cittadini possano fruire di governi locali onesti, stabili e operosi e perché tutte le spinte a un nuovo corso politico possano essere incoraggiate.

Questo il compagno Natta ci ha invitato a fare, e questo faremo per accoglierlo, quando tornerà, guarito, al suo lavoro tra noi, con la certezza di aver fatto tutto il nostro dovere così come abbiamo appreso anche dal suo esempio.

Questo dunque faremo, consapevoli della forza che il nostro Partito trae da un costante, mai interrotto e sempre rinnovato rapporto con il popolo italiano, convinti che non c'è contraddizione tra la nostra disponibilità al dialogo con le altre forze sociali e politiche e la volontà di rafforzare e rinnovare la nostra autonomia ideale e politica. Fermi nel giudizio secondo cui il rinnovamento della democrazia, la riforma dello Stato sono un grande obiettivo dei lavoratori e dei cittadini tutti.